

## **LE PAROLE SARANNO ANCORA MATERIALE DA COSTRUZIONE**

Questo è il mio ultimo editoriale. «Anche le parole sono materiale da costruzione» avevo intitolato il primo, e da allora sono volati sei anni di vita, sei anni di architetture, sei anni di progetti, sessantaquattro editoriali. Sono volati presto, anche se durati molto più a lungo del tempo necessario a dare un nuovo colpo d'ala a questa rivista che resta per me - ridiventato soltanto lettore architetto - straordinaria e irripetibile.

Bisognava - sei anni fa - ridare energia, profondità e prospettive a una serie che stava esaurendo lo slancio iniziale. Secondo la sperimentata tradizione delle migliori riviste italiane di questo campo, fui allora chiamato come direttore proprio in quanto architetto quotidianamente impegnato in un largo spettro disciplinare, accademico e geografico, estraneo al mondo del giornalismo professionale. Così come è stato per i giovani e giovanissimi architetti da me chiamati a rinnovare la redazione.

E' stato come accettare un colpito praticamente impossibile, o possibile solo a costo di rendere ancora più incalzante il proprio ritmo di lavoro, di avere e infondere molto entusiasmo. Entusiasmo, coraggio e lungimiranza che sono stati necessari anche all'editore per accettare, in vista di risultati fuori della routine, una direzione atipica. Una direzione «leggera», con un direttore senza scrivania impegnato in un esercizio di equilibrio instabile durato sei lunghi anni, che ha rapidamente raggiunto e consolidato i suoi obiettivi.

Il mondo delle costruzioni e della produzione verso il quale è stata mantenuta, anzi accentuata, la più rigorosa indipendenza, ha reagito, con una maturità di cui va dato alto, molto positivamente alla nuova direzione della rivista aumentando il proprio interesse per un mezzo di comunicazione prestigioso e credibile, con una crescita che non si è ancora esaurita e ha ormai più che raddoppiato i volumi iniziali. Anche la tiratura e soprattutto la diffusione hanno fatto registrare un notevole aumento - per quest'ultima anche qualitativo - con il progressivo riavvicinamento alla rivista delle personalità più impegnate nei campi dell'architettura, dell'arte, del design e del mondo accademico, e con il rinato interesse degli studenti il cui ritorno in massa è stato una delle nostre maggiori soddisfazioni.

*MARIO BELLINI*





# domus

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

CARLO AYMONINO, INTERVENTO A MATERA

MORPHOSIS, EDIFICIO A SANTA BARBARA

DESIGN: KARPf, CASTIGLIONI, MARI, BALERI

NUMERO 733

DICEMBRE 1991

FIRENZE



**Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti**  
**Editore/Publisher** Giovanna Mazzocchi Bordonie

**Domus**  
Via Achille Grandi, 5/7 - 20089 Rozzano - Milano  
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM4  
Telefax (Gr. II e III CCITT) (02) 26863123 o 3498293  
Servizio abbonamenti / Subscription department:  
tel. (02) 5750095, telefax (02) 8255033

**Editoriale Domus**  
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordonie  
Direttore generale / General manager: Giuseppe Ferraris Mortarino  
Direttore commerciale / Commercial manager: Giacomo Pedersini  
Direttore pubblicità / Advertisement manager: Giuseppe Bolandina  
Promotrici: Sabrina Dordoni, Vanna Fenwick (foreign) Fax e tel.: Italy (0564) 505175  
**Domus Academy** Edificio C1, Milano Fiori, 20090 Assago (MI), telefono (02) 8244017/8/9  
I lettori residenti all'estero per l'invio rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address: Domus Casella Postale 96, CH-4512 Gubiasco TI Fax e tel.: Italy (0564) 505175

**Distribuzione Italia / Circulation Italy**  
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano

**FICG**  
Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

**ANP** Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana  
© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A. Milano  
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1.000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1.000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).  
Coloro che desiderano copie ampie della nostra rivista possono recarsi al Centro Domus, Via Manzoni 37, Milano, oppure alla nostra sede di Rozzano. E' altresì possibile ricevere le copie a domicilio: basterà compilare e spedire un bollettino di c.c. postale n. 55953202 a Ufficio Vendite Editoriale Domus, Via A. Grandi 5/7, 20089 Rozzano (Milano), indicando chiaramente sulla causale i numeri desiderati. Si prega accettarsi sempre della effettiva disponibilità delle copie telefonando ai numeri (02) 82472455-82472357.  
Non si effettuano spedizioni in contrassegno.

<b>Direttore responsabile</b>	Mario Bellini
<b>Managing editor</b>	
<b>Assistente del direttore</b>	Nicola Di Battista
<b>Assistant to the editor</b>	
<b>Art director</b>	Italo Lupi
<b>Consulente</b>	Vittorio Magnago Lampugnani
<b>Consultant</b>	
<b>Staff redazionale</b>	Marianne Lorenz caporedattore
<b>Editorial staff</b>	Gianmario Andreani libri Maria Biamonti rassegna e news Enrico Morteo industrial design Ermanno Ranzani architettura Pierre Restany inviato speciale Marco Romanelli interni e furniture design Paola Tamborini rassegna e news Maria Cristina Tormasini caposervizio rassegna e news
<b>Grafici</b>	Giuseppe Basile (responsabile)
<b>Graphic designers</b>	Fernanda Sarmento Lodovico Terenzi
<b>Segreteria</b>	Maria Grazia Baro Valeria Bonafé, Marina Conti Enrica Focacci
<b>Archivio/Archive</b>	Paolo Caruso

**Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue:** Paola Antonelli, Mauro Baracco, Arnaldo Belluzzi, Anna Dell'Oro, Luca Forno, Elio Franzini, Pietro Giorgieri, Graziella Gobbi, Mario Laudani, Lisa Liotta Ponti, Massimo Marra, Achille Michelazzi, Andrea Nalli, Lorenzo Pellizzari, Elena Portogallo, Guido Riedel, Laura Ragazzola, Marco Romano, Lamberto Rossi, Vittorio Savi, Mara Seravetto, Enzo Sotgiu, Luigi Spinelli, Paolo Thea, Alessandro Tufino.

**Fotografie di / Photographs by:** Archivio Domus, Richard Barnes, Chris Broadbent, Mario Cameri, Simone Casetta, Alessandro Ciampi, Mario Ciampi, Cesare Colombo, Mario Crespi, Ennio De Marinis, Luis Ferreira Alves, Klaus Frahm, Luca Frigato, Ruggero Giuliani, Pedro Lobo, Vincenzo Magnani, José Mesquita, Ivo Morelli, Francesca Moscheri, Nando Mutarelli, Nuova Arcadia/Prato, Francesco Radino, Benvenuto Saba, Schnackenburg & Brahl, Tom Vack, Grazella Volz, Wolfgang & Sylvia Volz, Gionata Xerra, Franco Zaffini.

**Traduzioni a cura di / Translations by:** Paul Goodrich, Charles McMillen, Vicky Nicholls, Virginia Shuey-Vergani, Rodney Shinger.

**Agenti regionali per la pubblicità**  
ABRUZZO E MOLISE: Ercelle di Fiore, Via Saline Centro 159, 65013 Marina di Città Sant'Angelo (PE), telefono (085) 959450  
PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (escluse le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Luciana Polcani, C.so Vittorio Emanuele II 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244  
VENETO, FRIULI/VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Solarolo 2, 35141 Padova, telefono (049) 8717671  
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Publinter, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051) 522365  
TOSCANA E UMBRIA: Futura srl, Via Buonvicini 21, 50132 Firenze, telefono (055) 573968-574396  
LAZIO CAMPANIA-CALABRIA e SICILIA: Interspat, L.go Anzani 19, 00153 Roma, telefono (06) 5806368

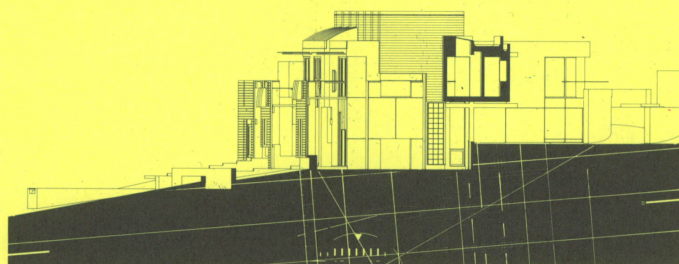
Fotoproduzioni: Newsline srl, Over  
Fotocomposizione e titoli: News  
Stampa: Meina, Cavigliotti (Milano), Graficarta (Segrate-Milano)

NUMERO 733

**domus**  
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

DICEMBRE 1991

**A**

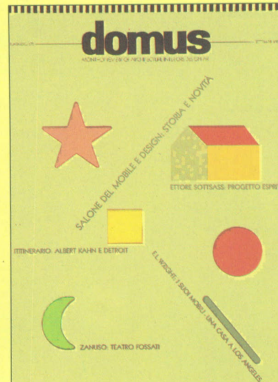
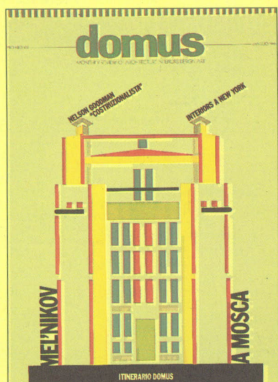
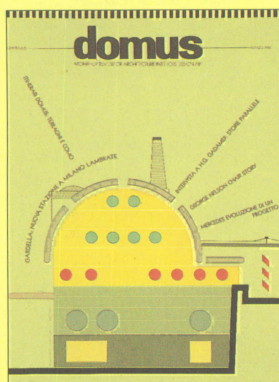


Morphosis, Crawford House. Sezione (vedi servizio alle pagine 66-75).

**Z**

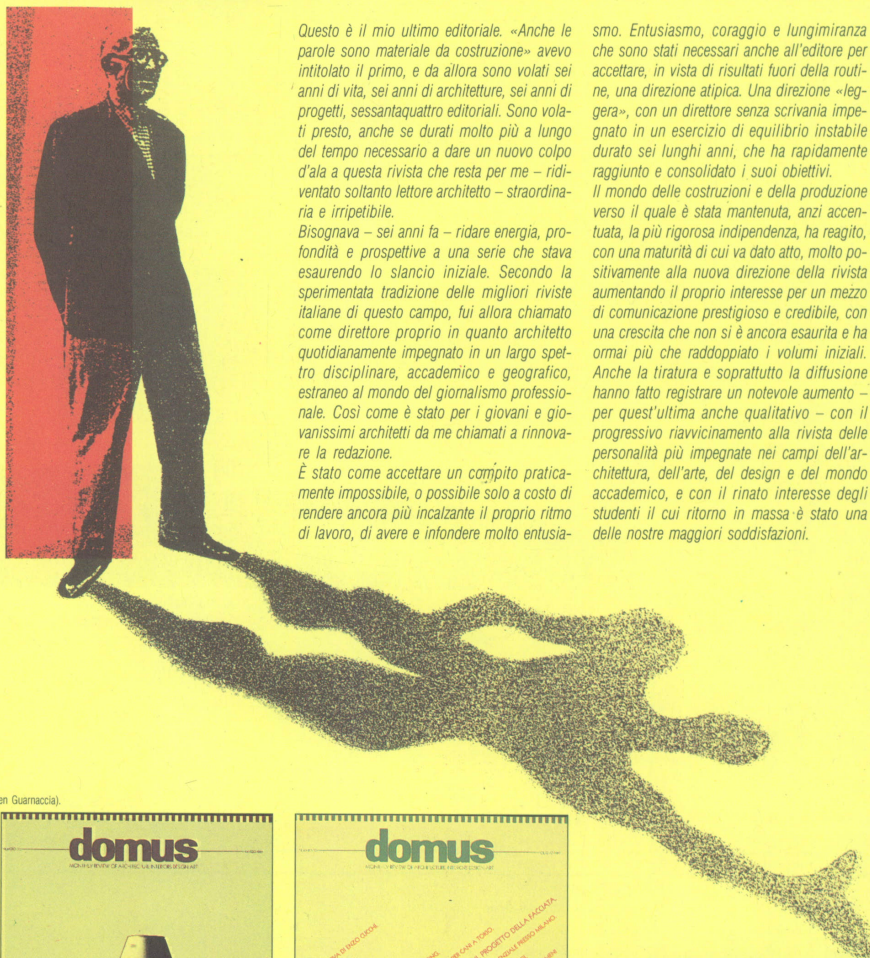
<b>Autore</b>	<b>Titolo</b>	<b>Luogo</b>	<b>Progettista</b>	<b>Fotografo</b>
<b>Mario Bellini</b>	<b>II</b> Le parole saranno ancora materiale da costruzione			
<b>Enrico Morteo</b>	<b>1</b> Stazione di presa e pigiatura	<i>S. Stefano Belbo</i>	Afra e Tobia Scarpa	Francesco Radino
<b>Mauro Baracco</b>	<b>4</b> Casa Ricci	<i>I Ronchi</i>	Pietro Giorgieri	Alessandro Ciampi
<b>Luca Forno</b>	<b>6</b> Sistema Abac		Pau/Martorell Bohigas Mackay	
<b>LLP</b>	<b>8</b> 1991 Chiudere la galleria, uscire con un libro	<i>Colonia</i>	Paul Maenz	
<b>Enzo Siciliano</b>	<b>10</b> Uno sguardo su Roma		Di Stasio/Gandolfi/Passi	
<b>M.R.</b>	<b>12</b> Piccola gioielleria	<i>Amburgo</i>	Peter Dinse/IsabellFeest	Klaus Frahm
<b>Pierre Restany</b>	<b>14</b> Christo, The Umbrellas			Wolfgang & Sylvia Volz
<b>Maria Laudani</b>	<b>18</b> Allestimenti scenici, mobili, oggetti		Mauro Bellei	Vincenzo Magnani
<b>Marco Romano</b>	<b>21</b> La città e la politica			Simone Casetta
<b>Raffaele Panella</b>	<b>29</b> Complesso urbano	<i>Matera</i>	Carlo Aymonino	Mario Crespi
<b>E. Ranzani/V. Savi</b>	<b>40</b> La trasformazione della città 2: Firenze		Cesare Colombo	
<b>Paola Antonelli</b>	<b>66</b> Crawford House	<i>Montecito/California</i>	Morphosis	Richard Barnes
<b>Giulio Redaelli</b>	<b>76</b> Ferdinando Scianna fotografo			
<b>Marco Romanelli</b>	<b>82</b> A proposito del Salone del Mobile di Milano. 3a e ultima parte			
	<b>83</b> Sedia NXT01/Swedese Möbler AB		Peter Karpf	Schnackenburg & Brahl
	<b>86</b> Tavolino Trio/Interflex		A. Castiglioni/G.C. Pozzi	Morellini/Broadbent
	<b>88</b> Ciotole «Che fare a Murano»/Danese		Enzo Mari	Benvenuto Saba
	<b>90</b> Sedia Mimi/Baleri Italia		Enrico Baleri	Gionata Xerra
<b>G. Gobbi/A. Michelizzi</b>	<b>VII</b> Itinerario Domus 74: Architettura moderna e Firenze 1945-90			
	<b>XIII</b> Libri/Books			
	<b>XIX</b> Calendario dei concorsi, dei congressi e delle mostre di architettura, design, arte			
<b>Rassegna</b>	Ambiente ufficio: materiali e componenti			
<b>In copertina</b>	Firenze in una fotografia di Cesare Colombo			





**Le parole saranno ancora materiale da costruzione**

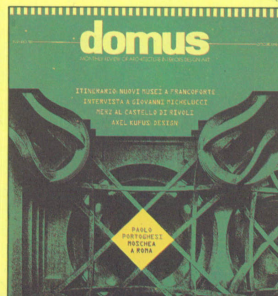
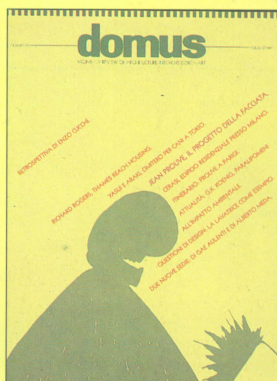
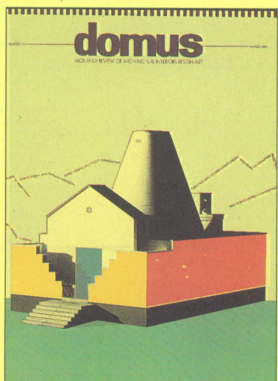
**Words will still be building material**



Questo è il mio ultimo editoriale. «Anche le parole sono materiale da costruzione» avevo intitolato il primo, e da allora sono volati sei anni di vita, sei anni di architetture, sei anni di progetti, sessantaquattro editoriali. Sono volati presto, anche se durati molto più a lungo del tempo necessario a dare un nuovo colpo d'ala a questa rivista che resta per me – ridiventato soltanto lettore architetto – straordinaria e irripetibile. Bisognava – sei anni fa – ridare energia, profondità e prospettive a una serie che stava esaurendo lo slancio iniziale. Secondo la sperimentata tradizione delle migliori riviste italiane di questo campo, fui allora chiamato come direttore proprio in quanto architetto quotidianamente impegnato in un largo spettro disciplinare, accademico e geografico, estraneo al mondo del giornalismo professionale. Così come è stato per i giovani e giovanissimi architetti da me chiamati a rinnovare la redazione. È stato come accettare un compito praticamente impossibile, o possibile solo a costo di rendere ancora più incalzante il proprio ritmo di lavoro, di avere e infondere molto entusias-

simo. Entusiasmo, coraggio e lungimiranza che sono stati necessari anche all'editore per accettare, in vista di risultati fuori della routine, una direzione atipica. Una direzione «leggera», con un direttore senza scrivania impegnato in un esercizio di equilibrio instabile durato sei lunghi anni, che ha rapidamente raggiunto e consolidato i suoi obiettivi. Il mondo delle costruzioni e della produzione verso il quale è stata mantenuta, anzi accentuata, la più rigorosa indipendenza, ha reagito, con una maturità di cui va dato atto, molto positivamente alla nuova direzione della rivista aumentando il proprio interesse per un mezzo di comunicazione prestigioso e credibile, con una crescita che non si è ancora esaurita e ha ormai più che raddoppiato i volumi iniziali. Anche la tiratura e soprattutto la diffusione hanno fatto registrare un notevole aumento – per quest'ultima anche qualitativo – con il progressivo riavvicinamento alla rivista delle personalità più impegnate nei campi dell'architettura, dell'arte, del design e del mondo accademico, e con il rinato interesse degli studenti il cui ritorno in massa è stato una delle nostre maggiori soddisfazioni.

Copertine e manifesti di Italo Lupi (le maschere dei poster sono di Steven Guarnaccia).

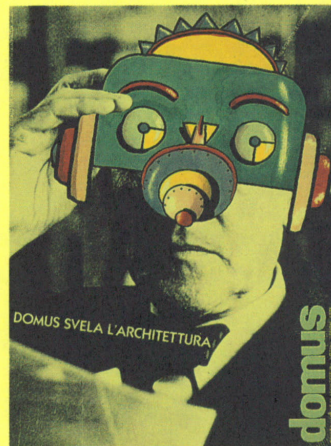
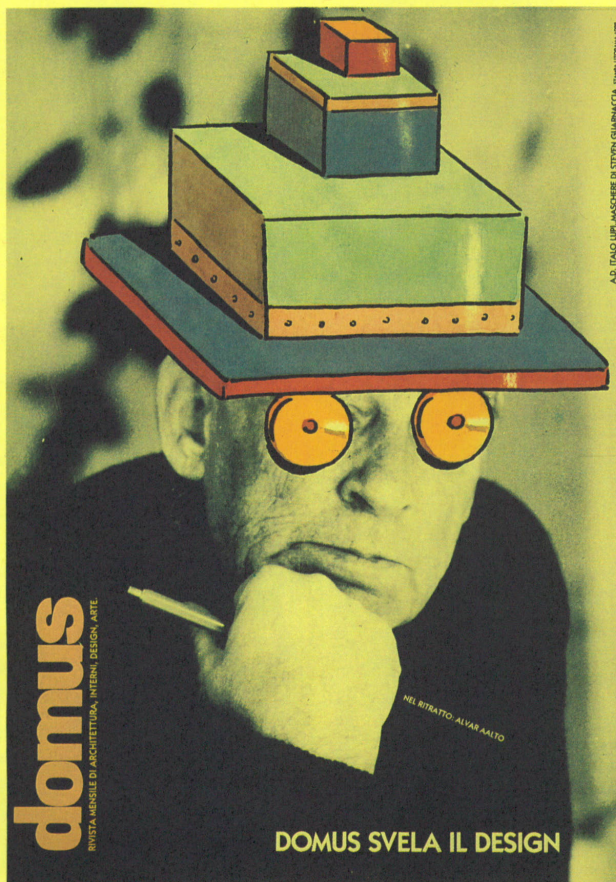
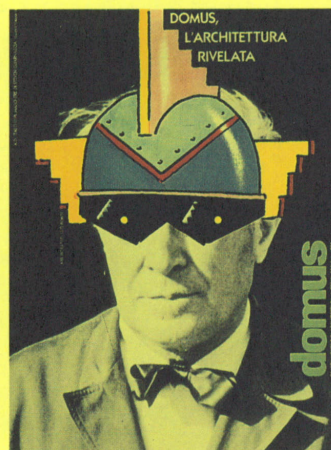






though I should have expected some additional opposition, some more dialectic reaction particularly from those hardest from the civil commitment angle or most provocative on the disciplinary side – not that these have been lacking.

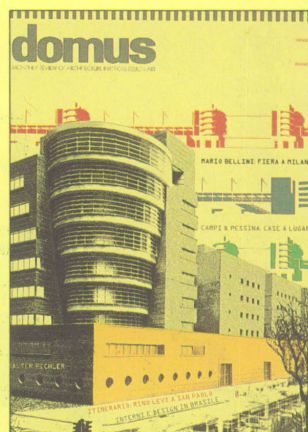
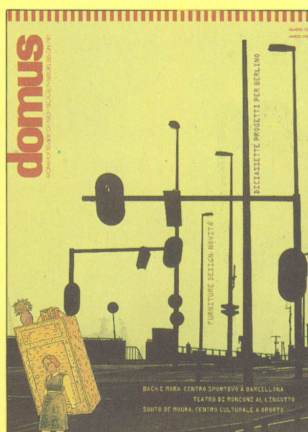
My personal role ends here, but I do not feel that the «project» underlying my, or rather our, last Domus has yet run its course. I at once shared our publisher's conviction that to preserve its continuity and spirit, it would have been ideal to entrust from next January



the editorship to Vittorio Magnago Lampugnani, whom I have asked right from the first day to be at my side, and who had worked so cogently with me on the statement and success of that project. This proposal was immediately accepted by everybody, which is surely of good omen to the magazine.

I wish the new editor and all the editorial staff every success in their work, and I thank them for all their cooperation with me. I am especially grateful, too, for their readiness to assume the continuation of this hard but exciting task with renewed enthusiasm.





has been maintained and indeed accentuated, reacted very positively and with commendable maturity, to the new editorship of the magazine by increasing their interest in a distinguished and credible medium of communication, with a growth that has not yet stopped and has indeed by now doubled its initial figures. The number of copies sold and above all the magazine's circulation have also shown a sharp increase – and as far as circulation is concerned, an increase in quality too – with a steady return to Domus by prominent personalities in the fields of architecture, art and design and in academic circles, and with a re-birth of interest among students, whose massive return has been one of our biggest sources of satisfaction.

I mention these somewhat mercantile successes only because they are almost always also an indication of the cultural health of a magazine; and because I want to look back at what we have done in these six years to deserve and augment them.

In the foreshortened perspective of memory, crowded with so many expectations and projects, with one or two vain attempts and a few disappointments, with some successes and, to be sure, a few invisible retreats, I myself tend to lose my way. So rather than give answers dictated by a proper moderation I would like to try turning back the pages of these past years with our readers and as a reader myself.

The fences around the various fields have been taken down and the various contributions and works now circulate in an atmosphere of tangencies and often of synergic and sometimes revealing interdependencies, but without pan-disciplinary confusion or silli-

ness. A line of critical and generous thought not shapeless pluralism can be recognized. This has helped keep the magazine's ears carefully to the ground and deaf to dogmatic positions, in these uncertain times of upheaval and violent contradictions.

The series of essays has been a critical gymnasium, and I am sure it will continue to be so, open to the contributions of historians, thinkers, critics, artists, architects and designers.

The projects and built works are presented with clarity in their context and with a sufficiently deep spatial, linguistic and technological exploration to avoid treating them as instant consumer icons.

A few book reviews are certainly no novelty, but this section has been new in its breadth and systematic approach. The architecture itineraries have become by now an inimitable classic whose historical, didactic and practical value grows with their multiplication and one cannot but recommend their systematic collection and indefinite continuation as an everlasting challenge and running link between history and creativity.

The series on cities, as the privileged places of architecture and as a keynote in themselves of the magazine's interest, which began this year with Genoa, at the cost of a great editorial effort, continues in this issue with Florence, witnessing a commitment that can no longer be neglected without impoverishing the whole future programme.

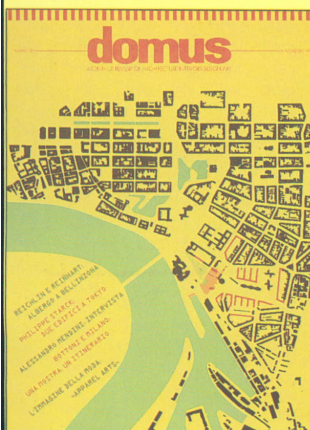
The feature dedicated to young designers is interesting and there is an appreciable desire to see it continue, along with the exhaustive but highly selective presentation of new

achievements in the over-inflated and often superficially treated field of furniture. Art, in the meantime, does not yet seem to have found its best register. But I hope it too may soon grow more significantly attuned to the magazine's disciplinary areas to which it appears at times slightly aloof.

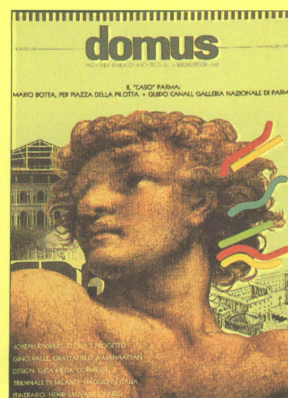
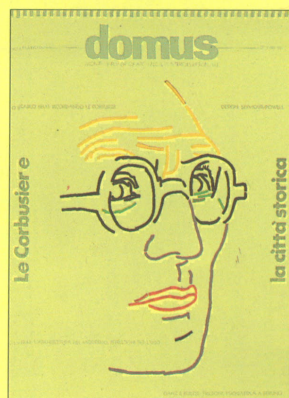
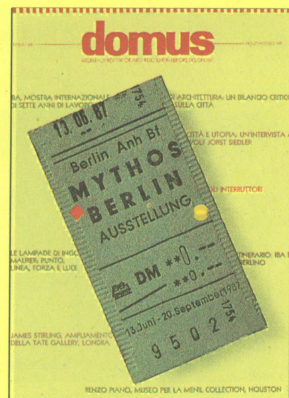
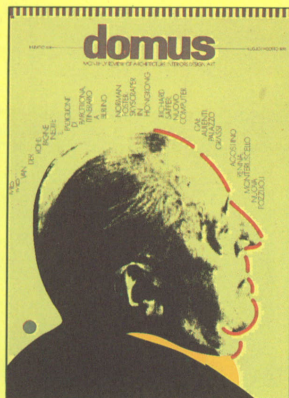
Interesting and new is the idea of publishing a series of established or up-and-coming photographers, but always of outstanding creativity, to integrate the particular attention paid since the outset to photography and photographers, regarded as creators in the truest sense.

Thanks and compliments to Italo Lupi for this intuition and for the beauty of his covers and of the whole graphic design, conducted with scrupulous care, measured, reinvented and discussed, without ever falling into routine, number after number. And again best wishes to Italo Lupi, who with a new and unexpected impetus, only by chance coinciding with the conclusion of my editorship, has accepted the gratifying and irresistible offer to become editor as well as art director of another magazine.

Let me now return, finally, to my editorials. Having re-read them all together, they bring back to me now the sense of time past, of its real duration and of much work, nocturnal reflection and brain-racking. A regret lingers too – and this last text is no exception – at not having been able better to polish, explore more deeply or more calmly to study – in the brief space of the usual last day – an apt critical intuition, an original theme, a difficult passage. But they are set down by now in their imperfection. Something will remain,







Faccio cenno a questi successi in parte merceologici solo perché essi sono, quasi sempre, un rivelatore della salute anche culturale di una rivista e per domandarmi che cosa abbiamo fatto dunque in questi sei anni per meritargli e accrescerli ancora.

Nella prospettiva raccorciata dei ricordi, affollata di tante aspettative, tanti progetti, di qualche vano tentativo, qualche delusione, di successi appunto e perché no anche di qualche invisibile ritirata, tendo io stesso a smarirmi e piuttosto che cimentarmi a dare esplicite risposte con giusta moderazione vorrei provare a risfogliare queste ultime annate assieme con i lettori, come lettore io stesso.

I recinti dei vari campi sono aperti e i diversi contributi, le varie opere circolano in un'atmosfera di tangenze e interdipendenze spesso sinergica e talvolta rivelatrice, ma senza confusioni o sciocchezze pandisciplinari.

Si riconosce una linea di pluralismo critico, generoso ma non informale, che contribuisce a tenere la rivista in attento ascolto, lontana da posizioni dogmatiche, in tempi così incerti e scossi da violente contraddizioni.

La serie dei saggi è una palestra critica, galleria senza precedenti, aperta ai contributi di storici, pensatori, critici, artisti, architetti, progettisti, e sono certo che continuerà ad esserlo.

I progetti e le realizzazioni sono presentati con chiarezza nel loro contesto e con sufficiente approfondimento spaziale, linguistico e tecnologico per non bruciarli come icone da consumare all'istante.

Qualche recensione libraria non è certo una novità, ma nuova è questa rubrica per ampiezza e sistematicità.

Gli itinerari di architettura sono divenuti ormai

un classico inimitabile il cui valore storico, didattico e pratico cresce con il loro moltiplicarsi e non si può fare a meno di raccomandarne la raccolta sistematica e la indefinita continuazione come una perenne sfida e rincorsa tra la storia e la creatività.

La serie sulle città, come luogo privilegiato dell'architettura e come tema centrale in sé di grande interesse per la rivista, cominciata quest'anno con Genova, a costo di un grandissimo sforzo editoriale, continua su questo numero con Firenze a testimoniare un impegno che non potrà più essere trascurato senza impoverire l'intero programma a venire.

È interessante la serie dedicata ai giovani designer e si sente il desiderio di vederla continuare assieme con il modo esauriente ma molto selettivo di presentare nuove realizzazioni in un campo inflazionato e spesso superficialmente trattato come quello degli arredi.

L'arte non sembra ancora aver trovato il registro migliore ma mi auguro che possa presto mettersi in un rapporto più significativo con gli ambiti disciplinari della rivista ai quali essa pare talvolta un po' estranea.

Interessante e nuova l'idea di presentare una serie di fotografi affermati o emergenti, ma sempre di eccezionale creatività, a integrare la particolare attenzione portata sin dall'inizio per la fotografia e per i fotografi considerati come veri e propri autori.

Ringraziamenti e complimenti a Italo Lupi per il suo contributo, per la bellezza delle copertine e dell'intero progetto grafico, curato, dosato, reinventato e discusso, senza mai cadere nella routine, numero dopo numero. Anche molti auguri a Italo Lupi, che con un nuovo inaspettato slancio, solo casualmente coinci-

dente con il concludersi della mia direzione, ha accettato la gratificante e irresistibile offerta di diventare direttore oltretutto art director di un'altra rivista.

Ritorniamo infine ai miei editoriali, che riletti tutti assieme mi ridanno ora il senso del tempo passato, della sua durata reale e di tanto lavoro e di tanto notturno riflettere e arrovelarmi. Riaffiora il rammarico per non aver potuto meglio affinare, approfondire o con più calma studiare un'intuizione critica, un tema originale, un passaggio difficile. Ma ormai essi sono lì fissati nella loro imperfezione, e qualcosa resterà, anche se mi sarei aspettato qualche riscontro dialettico in più, qualche reazione più viva soprattutto a quelli più duri sul piano dell'impegno civile o provocatori sul versante disciplinare, che pure non sono mancati.

Si conclude qui il mio ruolo personale ma non ritengo esaurito il «progetto» che è alla base di questa mia, anzi nostra, ultima Domus. Ho subito condiviso con l'editore la convinzione che per preservarne la continuità e lo spirito, sarebbe stato ideale affidare dal prossimo gennaio la direzione a Vittorio Magnago Lampugnani che, chiamato sin dal primo giorno al mio fianco, aveva così validamente lavorato con me alla sua impostazione e alla sua riuscita. Questa proposta è stata da tutti accettata e ciò è sicuramente di buon auspicio per la rivista.

Auguro al nuovo direttore e all'intera redazione buon lavoro, li ringrazio per tutto quanto hanno già fatto con me e soprattutto per essere ancora disponibili ad assumere la continuazione di questo appassionante oneroso compito con rinnovato entusiasmo.

MARIO BELLINI

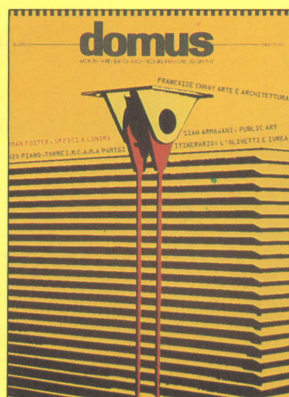
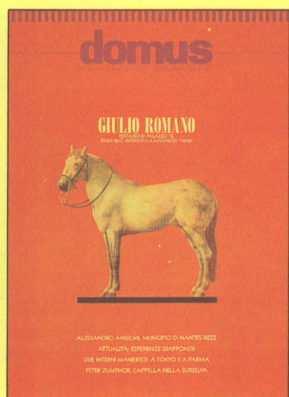
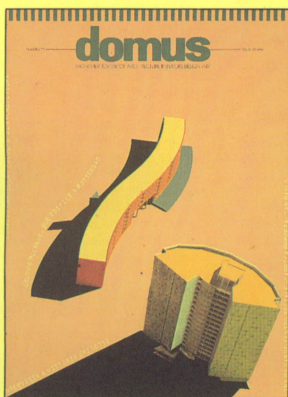
«This is my last editorial. «Words, too, are building material», was the title of my first. Since then six years of life have flown, six years of architecture, six years of projects, sixty-four editorials. They have flown too soon, though they have lasted much longer than the time necessary to give a fresh spurt of life to this magazine which remains for me – now once more only as a reader architect – an outstanding and unique landmark.

The need was felt – six years ago – to restore energy, depth and perspective to a series that had been running out of steam. True to a proven tradition among the best Italian journals in this field, I was brought in then as editor precisely because I was an architect engaged in the daily practice of a wide range of disciplinary, academic and geographically extensive activities, extraneous to professional journalism. And the same went for the young and very young architects called in by me to renew the editorial staff.

For me it was like taking up a practically impossible task, or possible only at the cost of making my work pace even more hectic, and of having and infusing plenty of enthusiasm. It also took enthusiasm, courage and far-sightedness on the part of the publisher, with the prospect of exceptional results, to accept an atypical editorship.

This was to be a «light» editorship, run by an editor without a desk, engaged in a precarious balancing act that has lasted six long years and which had in any case been scheduled to conclude once our goals had been achieved and consolidated.

The building trade and industry in general, from which the most rigorous independence





## Pagine 1-3

**Afra e Tobia Scarpa**

Afra Bianchin nata a Montebelluna nel 1937 e Tobia Scarpa nato a Venezia nel 1935, si sono laureati presso l'IUAV di Venezia, e formano un'associazione professionale dal 1959. Iniziano a lavorare nel campo dei vetri a Murano, da Vèrini. Nel 1960 collaborano con Gavina, il divano Bastinao e il letto di metallo Vanessa (ora Knoll Internazionale), sono i pezzi di maggior successo. Per Cassina sono la poltrona Soriana (Compas d'Oro nel 1970) e la poltroncina 925 (MoMA, New York). Dal 1960 sono progettisti alla Flos. Per B&B Italia: Coronado ed Erasmo sono i due imbottiti più noti. Una raffinata collezione di mobili è stata progettata da loro per Maxalto. Progettato da sedici anni e ancora attuale è il sistema Torcello per Sildormus. Per Molteni è il letto Morma, mentre per Unifor la serie Master, mobili per uffici direzionali. Loro è l'immagine della catena dei negozi Benetton e dei loro studi più prestigiosi in Europa e in America. In architettura: il magnifico Benetton e la casa Benetton a Ponzano, il restauro di Villa Minelli e di casa Fragiocorno a Trieste, casa Scarpa e casa Lorenzi, il restauro della Casa di Risparmio a Reggio Emilia, il magazzino robotizzato a Villorba e lo stabilimento Benetton Lana, uno snack-bar a Kyoto (con V. Prato), il restauro di una palazzina a Barcellona.

## Pagine 4-5

**Pietro Giorgieri**

nasce a Massa nel 1953, si laurea nel 1978 in architettura all'università di Firenze, dove svolge attività didattica e di ricerca indagando i rapporti fra architettura e città. Nel 1983 vince il concorso a ricercatore universitario. Partecipa a diversi concorsi nazionali ottenendo segnalazioni di merito per i progetti di recupero di piazza del Carmine a Forlì e la riqualificazione della stazione di Faenza. È autore di diversi saggi e pubblicazioni con particolare attenzione al territorio toscano, tra i quali *Itinerari apuani di architettura moderna per Aleria* e *Le città nella storia d'Italia/Carrara* per Laterza. Tra i suoi lavori: variante al PRG per il recupero di Carrara est, le case Ricci e Landi ai Ronchi, allestimenti di negozi e sedi bancarie e il piano di recupero di viale della Resistenza ad Aulla. Attualmente è progettista del nuovo PR di Carrara e collabora con M. Vittorini per il PRG '92 di Firenze.

## Pagine 12-13

**Peter Dinse e Isabelle Feest**

P. Dinse nasce ad Amburgo nel 1945. Dal 1962 al '65 svolge un apprendistato come muratore ed ebanista. Studia architettura ad Amburgo e alla Technische Universität di Berlino presso la quale si laurea. Nel 1976 apre uno studio con I. Feest ad Amburgo, studio che nel 1990 diventa Dinse-Feest-Zurli. I. Feest nasce a Stoccarda nel 1951, studia al politecnico della sua città e alla TU di Berlino, laureandosi nel 1975. Dopo un soggiorno di studio in Francia, si associa con P. Dinse nel 1976.

## Pagine 18-20

**Mauro Bellei**

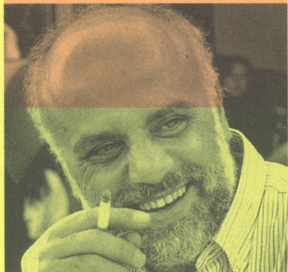
nasce a Bentivoglio (Bologna) nel 1959. Si laurea in architettura nel 1981 a Firenze. Dal 1978 al 1983 lavora in vari studi a Bologna, collaborando alla progettazione architettonica. Dal 1986 inizia la collaborazione teatrale con A. Bergonzoni. Le teorie spaziali e grafiche sviluppate in questa collaborazione gli hanno consentito l'introduzione in altri settori. Opere: 1986 Scenografia per «La Saliera e l'ape Piera» di A. Bergonzoni; 1987 Scenografia per «Non è morto né Fic né Flo» di A. Bergonzoni; 1987 Allestimento per cortometraggio «Dove» di C. Calabrò; 1988 Scenografia per «Le balene restino sedute» di A. Bergonzoni; 1991 Zurigo, Show Room (manichini). Mostre: 1990 Bologna, «Alti Rifugi Sottili»; 1991 San Marino della Repubblica, selezionato «Provoc'arte» (con altri); 1991 Bologna, «Armuti e Talismani» (collettiva).

## Pagine 66-75

**Morphosis**

ovvero Thom Mayne e Michael Rotondi (fino a poche settimane fa), è stato fondato nella seconda metà degli anni '70 a Santa Monica. Considerato uno degli studi di punta della nuova architettura californiana, è stato incluso da Philip Johnson nella sua mostra *Deconstructivist Architecture* al MoMA di New York (1988). Mayne e Rotondi sono diventati famosi grazie a una serie di realizzazioni a Los Angeles, come i ristoranti 72 Market Street (1983) e Kate Mantilini (1986), il Comprehensive Cancer Center (1988) e lo show-room Leon Max (1988). Lo studio sta ora espandendo il proprio raggio d'azione con lavori in corso anche in Giappone. Thom Mayne è stato uno dei fondatori di Sci. Arc., il Southern California Institute for Architecture, del quale Rotondi è oggi direttore. La separazione dei due architetti (da alcuni definita «Metamorphosis») risale all'estate scorsa. Mayne manterrà lo studio di Santa Monica, mentre Rotondi pensa di trasferirsi a Silverlake.

## Pagine 76-81

**Ferdinando Scianna**

siciliano, 48 anni, inizia a fotografare nel 1960. Compie studi di lettere e filosofia all'Università di Palermo, dove segue l'insegnamento di Cesare Brandi. L'incontro chiave per la sua vita, nel 1963, è con Leonardo Sciascia; inizio di una amicizia e collaborazione che durerà fino alla morte dello scrittore. Reporter e giornalista all'*L'Europeo* dal 1967, ha vissuto a Parigi dal 1974 al 1983 come corrispondente del settimanale. Nel 1982 viene accolto nell'Agenzia Magnum Photos, unico membro italiano. Da otto anni è a Milano, dove svolge attività fotografiche diverse: reportage, moda, viaggio, pubblicità, documentazione industriale, architettura, con ironica noncuranza dei generi. Pubblicazioni più importanti: *Feste religiose in Sicilia* (saggio di L. Sciascia, Bari, Leonardo da Vinci, 1965 (Riedizione: Milano, L'Immagine, 1989). *Les Siciliens* (testi D. Fernandez e L. Sciascia, Parigi, Denoel 1977 (Ed. Italiana, Torino, Einaudi, 1977); *Kami* (testo F. Scianna, Milano, L'Immagine, 1989); *Le forme del caos*, monografia antologica, testi M. Vazquez-Montalban, L. Sciascia, F. Scianna, Udine, 1989.

## Pagine 83-85

**Peter Karpf**

nasce a Copenhagen nel 1940. Nel 1957 svolge un apprendistato presso la Fritz Hansens Eft. Nel 1971 consegue il diploma in furniture design all'Accademia di arte e artigianato della sua città. Disegna lampade (Knot, 1962; Pine e Ballerina, 1964; Globe, 1968) e sedie (Lamina, 1963; Rocket, 1964; Harp, 1965; Canvas, 1968; Patent, 1984) oggetti tutti risultati da concorsi nazionali ed internazionali. Dal 1986 è Morfologi per il gruppo Alfabetica A/S, un completo sistema d'arredo. Nel 1990 il suo nome viene incluso nel Who's Who danese.

## Pagine 90-92

**Enrico Baleri**

nasce a Albino (Bergamo) nel 1942; compie gli studi di architettura al Politecnico di Milano. Nel 1965, ancora studente, apre a Bergamo un centro di arredamento. Nel 1968 fonda a Milano il gruppo di ricerca 'Tes', chiamando a collaborare designer delle nuove tendenze. Nel 1972 costituisce 'Puri' (centro sperimentale di design) nell'ambito del quale progetta apparecchi di illuminazione per Flos, contenitori per Gavina, tavoli per Knoll International. Nel 1979, con Carlo e Francesco Forcolini e Marilisa Decimo, fonda Alias, nella quale, fino al 1983 svolge il ruolo di art director. Nel 1984, con Marilisa Baleri Decimo, inizia l'attività Baleri Italia, società editrice di collezioni di mobili e oggetti disegnati da Philippe Starck, Hans Hollein, Hannes Wettstein, Alessandro Mendini e dallo stesso Baleri. Dal 1986, costituisce a Milano Baleri & Associati, società che si occupa di disegno industriale, architettura di interni, immagine e comunicazione visiva. Dal 1989 è presidente dell'Associazione Casa Malaparte, ponendosi l'obiettivo di reperire contributi finalizzati al restauro e al mantenimento della casa stessa.



DOMUS N.733 - DECEMBER 1991

"WORDS WILL STILL BE BUILDING MATERIAL"

This is my last editorial. "Words, too, are building material", was the title of my first. Since then six years of life have flown, six years of architecture, six years of projects, sixty-four editorials. They have flown too soon, though they have lasted much longer than the time necessary to give a fresh spurt of life to this magazine which remains for me - now once more only as a reader architect - an outstanding and unique landmark.

The need was felt - six years ago - to restore energy, depth and perspective to a series that had been running out of steam. True to a proven tradition among the best Italian journals in this field, I was brought in then as editor precisely because I was an architect engaged in the daily practice of a wide range of disciplinary, academic and geographically extensive activities, extraneous to professional journalism.

And the same went for the young and very young architects called in by me to renew the editorial staff. For me it was like taking up a practically impossible task, or possible only at the cost of making my work pace even more hectic, and of having and infusing plenty of enthusiasm, courage and far-sightedness on the part of the publisher, with the prospect of exceptional results, to accept an atypical editorship. This was to be a "light" editorship, run by an editor without a desk, engaged in a precarious balancing act that has lasted six long years and which had in any case been scheduled to conclude once our goals had been achieved and consolidated.

The building trade and industry in general, from which the most rigorous independence has been maintained and indeed accentuated, reacted very positively and with commendable maturity, to the new editorship of the magazine by increasing their interest in a distinguished and credible medium of communication, with a growth that has not yet stopped and has indeed by now doubled its initial figures. The number of copies sold and above all the magazine's circulation have also shown a sharp increase - and as far as circulation is concerned, an increase in quality too - with a steady return to Domus by prominent personalities in the fields of architecture, art and design and in academic circles, and with a rebirth of interest among students, whose massive return has been one of our biggest sources of satisfaction.

I mention these somewhat mercantile successes only because they are almost always also an indication of the cultural health of a magazine; and because I want to look back at what we have done in these six years to deserve and augment them.

In the foreshortened perspective of memory, crowded with so many expectations and projects, with one or two vain attempts and a few disappointments, with some successes and, to be sure, a few invisible retreats, I myself tend to lose my way. So rather than give answers dictated by a proper moderation I would like to try turning back the pages of these past years with our readers and as a reader myself.



The fences around the various fields have been taken down and the various contributions and works now circulate in an atmosphere of tangencies and often of synergic and sometimes revealing interdependencies, but without pan-disciplinary confusion or silliness.

A line of critical and generous though not shapeless pluralism can be recognized. This has helped keep the magazine's ears carefully to the ground and deaf to dogmatic positions, in these uncertain times of upheaval and violent contradictions.

The series of essays has been a critical gymnasium, and I am sure it will continue to be so, open to the contributions of historians, thinkers, critics, artists, architects and designers.

The projects and built works are presented with clarity in their context and with a sufficiently deep spatial, linguistic and technological exploration to avoid treating them as instant consumer icons.

A few book reviews are certainly no novelty, but this section has been new in its breadth and systematic approach. The architecture itineraries have become by now an inimitable classic whose historical, didactic and practical value grows with their multiplication and one cannot but recommend their systematic collection and indefinite continuation as an everlasting challenge and running link between history and creativity.

The series on cities, as the privileged places of architecture and as a keynote in themselves of the magazine's interest, which began this year with Genoa, at the cost of a great editorial effort, continues in this issue with Florence, witnessing a commitment that can no longer be neglected without impoverishing the whole future programme. The feature dedicated to young designers is interesting and there is an appreciable desire to see it continue, along with the exhaustive but highly selective presentation of new achievements in the over-inflated and often superficially treated field of furniture.

Art, in the meantime does not yet seem to have found its best register.

But I hope it too may soon grow more significantly attuned to the magazine's disciplinary areas to which it appears at times slightly aloof.

Interesting and new is the idea of publishing a series of established or up-and-coming photographers, but always of outstanding creativity, to integrate the particular attention paid since the outset to photography and photographers, regarded as creators in the truest sense.

Thanks and compliments to Italo Lupi for this intuition and for the beauty of his covers and of the whole graphic design, conducted with scrupulous care, measured, reinvented and discussed, without ever falling into routine, number after number. And again best wishes to Italo Lupi who with a new and unexpected impetus, only by chance coinciding with the conclusion of my editorship, has accepted the gratifying and irresistible offer to become editor as well as art director of another magazine.



Let me now return, finally, to my editorials.

Having re-read them all together, they bring back to me now the sense of time past, of its real duration and of much work, nocturnal reflection and brain-racking. A regret lingers too - and this last text is no exception - at not having been able better to polish, explore more deeply or more calmly to study - in the brief space of the usual last day - an apt critical intuition, an original theme, a difficult passage. But they are set down by now in their imperfection. Something will remain, though I should have expected some additional opposition, some more dialectic reaction particularly from those hardest from the civil commitment angle or most provocative on the disciplinary side - not that these have been lacking. My personal role ends here, but I do not feel that the "project" underlying my, or rather our, last Domus has yet run its course. I at once shared our publisher's conviction that to preserve its continuity and spirit, it would have been ideal to entrust from next January the editorship to Vittorio Magnago Lampugnani, whom I have asked right from the first day to be at my side, and who had worked so cogently with me on the statement and success of that project. This proposal was immediately accepted by everybody, which is surely of good omen to the magazine.

I wish the new editor and all the editorial staff every success in their work, and I thank them for all their cooperation with me.

I am especially grateful, too, for their readiness to assume the continuation of this hard but exciting task with renewed enthusiasm.